

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Battute, curiosità e gaffe del presidente incaricato durante gli incontri con le organizzazioni sociali

Silvio l'Incantatore



Angelo Bozzardi/Nuova Cronaca

Banche e coop «Ripresa, ma servono strumenti adeguati»

ROMA. Berlusconi prosegue diritto sulla via delle consultazioni con le forze sociali. Ieri è stata la volta dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, dell'Unionquadri, delle centrali cooperative e della Confesercenti. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha affermato che il sistema bancario è pronto a sostenere la ripresa per la quale, però, occorrono innovazioni nell'ordinamento giuridico e amministrativo-fiscale che regola il sistema creditizio. Il presidente dell'Abi ha poi molto insistito sulla necessità, da parte del nuovo governo, di puntare «all'unione monetaria europea». Meno tasse per i commercianti, no alla liberalizzazione degli orari dei negozi e dell'intero settore previsto per il 1995, mantenimento della gestione autonoma del fondo previdenziale della categoria: questi alcuni dei problemi posti a Berlusconi dalla Confesercenti, che sembra a differenza di altre organizzazioni di categoria meno ottimista sulla possibilità di creare nuovi posti di lavoro. «Al settore del commercio e del turismo», è scritto in una nota della Confesercenti, «si dovrà rivolgere una particolare attenzione, altrimenti non solo non si potranno promettere nuovi posti di lavoro, ma nell'arco di un anno se ne perderanno altri 50 mila».

«Le cooperative - ha invece affermato il presidente della Lega, Giancarlo Pasquini -, se il futuro governo offrirà loro i necessari strumenti, potranno offrire decine di migliaia di posti lavoro». Pasquini, poi, si è detto particolarmente colpito dall'interesse mostrato da Berlusconi sul modello pubblico-privato elaborato dal movimento cooperativo per i servizi sociali. Dal canto suo, il presidente della Confesercenti, Luigi Marino, ha sottolineato che «anche se sembra che la ripresa ci sia, molto dipenderà da come verrà giocata la partita economica». Il presidente dell'Unionquadri, Corrado Rossitto ha espresso soddisfazione per la convocazione e ha sollecitato la costituzione di un'Agenzia nazionale per la mobilità e l'occupazione dei quadri. Una proposta analoga viene fatta dalla Cida che chiede la costituzione di Agenzie ad hoc per la mobilità e la formazione dei dirigenti. Intanto continua la polemica all'interno del movimento sindacale sui rapporti col governo. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, ritiene infondata la pretesa dei sindacati autonomi di partecipare alla verifica dell'accordo di luglio. E Adriana Buffardi, della Cgil, esprime preoccupazione per gli interventi sul mercato del lavoro. □ P. Di S.

Diario segreto delle consultazioni

ROMA. Valeva per Filippo, il cavaliere, anche per il Cavaliere. Per chi governa, è garanzia di riuscita gradito e godere fama di essere compiacente. La massima è di un clinico e geniale gesuita del Seicento, Baltasar Gracián, uno che conosceva a fondo la natura dei potenti. E calza bene al Berlusconi Incantatore che riceve a ritmo continuo artigiani, agricoltori, sindacalisti, banchieri, imprenditori e casalinghe per le consultazioni da presidente incaricato. È un Incantatore preoccupato, il Cavaliere. Non rinuncia a sorridere a tutti ma si guarda bene dal parlare di «miracoli». E cerca di trasferire nelle austere stanze di Montecitorio un po' dello stile dei saoi di Arcore: è servizievole, affabile, alla mano, molto diretto nei colloqui, cortese. Ostenta sicurezza e moderazione. Racconta addirittura barzellette sui carabinieri. Chiede lezioni private sui problemi agricoli. S'interessa perfino alla coltura delle nocciole. E poi prende personalmente appunti, fedele a una sua vecchia abitudine: «È dallo scrivere riassunti che viene la mia ben nota capacità di sintesi». Inoltre ascolta tutti con attenzione. E chiede consigli: «Aiutatemi, io non m'intendo dei

Da due giorni Berlusconi non fa altro che incontrare agricoltori, industriali, sindacalisti, artigiani, commercianti, banchieri e casalinghe. Ascolta, chiede consiglio, ma soprattutto cerca di fare sfoggio del suo fascino di Incantatore. Fa la corte a Trentin. Racconta barzellette. Spiazza le centrali agricole, chiedendo: «Chi di voi

viene dalla terra?». Sconcerta i cooperatori: «Bisogna parlare di più di voi... Ci pensi la Rai». «Folgora» le casalinghe. Parla in dialetto milanese coi dirigenti d'azienda. Poi gli arriva la notizia della sfuriata di Bossi. Si alza e dice: «Scusate, mi devo assentare un attimo. Intanto potete pure parlare di donne».

teggiamo, in questo caso, si mescolano assieme. Berlusconi è così generoso e venale. Letta non parla e si limita a passare al capo le carte dell'accordo del 22 luglio. Berlusconi è cordiale ma muove molto le mani, lasciando trapelare un po' di nervosismo. Monorchio parla solo di cifre e infastidisce i sindacalisti quando dice: «Vedo con soddisfazione che il sindacato vuole concorrere a tener bassa l'inflazione». Sul finale il Cavaliere fa una piccola gaffe. Propone la chiamata nominativa per le piccole imprese. I sindacalisti gli ricordano che la norma è già in vigore. E lui se la cava in questo modo: «Meglio così».

ditori agricoli». Il Berlusconi poi chiede: «Se facciamo come dite voi quanti posti di lavoro in più ci saranno?». La Coldiretti non ci pensa su due volte e spara: «Centomila». Quelli della Cia invece sono più cauti: «Difficile dirlo. Il problema, comunque, più che di crescita è di stabilizzazione». E il Berlusconi? Beh, lui deve aver pensato a quel milione di posti di lavoro promessi in campagna elettorale.

pre le sue radici milanesi e confessa: «Qui, l'è un gran laurà, l'è un laurà dur». Quelli rimangono un po' sconcertati, perché nella loro delegazione di milanesi ce ne sono solo due. Ma apprezzano lo stesso lo sforzo.

ALESSANDRO GALIANI

Ci tiene a ricevere le forze sociali prima dei partiti. E lo fa in un ufficio della Camera, di quattro metri per cinque, con mobili d'epoca e un grande tavolo da dieci posti. Al fianco di Berlusconi ci sono, in postazione fissa, il fido Gianni Letta, vice presidente Fininvest e sottosegretario in pectore, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, sulla cui presenza al tavolo delle consultazioni molti hanno storto il naso e il coordinatore del

programma di Forza Italia, Paolo Del Debbio. Il calendario è fitto di incontri. Al primo posto ci sono Cgil, Cisl e Uil. La delegazione è composta da Trentin, Epifani, D'Antoni, Morese, Lanzetta, Musi, Veronese. Berlusconi, appena li vede, si dirige subito verso Trentin per dargli la mano. Poi, rivolto a tutti, dice in tono scherzoso: «Bene, sono pronto alla lotta». Epifani si avvicina a Letta e gli ricorda che quando era segretario generale dei poligrafici chiese le sue dimissioni da amministratore delegato del Tempo. Lui sorride e va dritto a riferirlo al Berlusconi. A turno, tutti i sindacalisti parlano. Berlusconi prende appunti. Ma quando tocca a Trentin si fa più attento e ascolta in religioso silenzio. La stima e il cor-

«Chi viene dalla terra?»

Le tre centrali agricole, Confagricoltura, Coldiretti e Cia, vengono ricevute separatamente. Di solito si presentavano in comune, con piattaforme divise. Stavolta, invece, vengono ascoltate una per una, ma hanno una piattaforma unitaria. Berlusconi è spigliato. A quella della Cia chiede: «Chi di voi viene dalla terra?». «Tutti gli rispondono. Ma lui insiste: «No. Intendo: chi di voi lavora in agricoltura?». E quelli riconoscono: «Lì per lì ci ha spiazzato, anche se nella nostra delegazione non mancavano gli impres-

Le casalinghe «folgorate»

Le casalinghe dicono di essere rimaste «folgorate» dall'incontro con Berlusconi. Lui esordisce facendo il galante: «Sono felice di incontrarvi per dimenticare le difficoltà che incontro in questo momento». «È un uomo coraggioso e di grande fascino», confessa Federica Rossi Gasparini, presidentessa delle Federacasalinghe. E aggiunge: «Noi volevamo l'assegno di maternità. Monorchio però mi ha detto: guardi, signora ci sono le difficoltà economiche... E io gli ho risposto: lei non ci conosce. Le difficoltà si superano. Le donne sono abituate a sfondare i muri».

Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre il Cavaliere era a colloquio con una delegazione, è scoppiata la grana di Bossi che chiedeva il Viminale. Berlusconi si è quindi alzato e ha detto: «Scusate, devo assentarmi un momento. Nel frattempo potete parlare di donne...». E così, l'Incantatore, ha rotto l'incantesimo... D'altra parte Gracián, che conosceva bene i suoi polli, l'aveva detto: «Non accontentarsi della molta cortesia, perché serve a mascherare l'inganno».

Ritratto dei ministri in pectore: Pagliarini, Gnuttì, Cocirio, Tremonti e il direttore generale di Bankitalia

Dini al vertice del pentagono economico

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Lega avrebbe tre posizioni nei ministri economici, se entrasse nel governo: Giancarlo Pagliarini al bilancio, Vito Gnuttì all'industria, Alessandro Cocirio al lavoro. Questa di Cocirio sarebbe un'idea lanciata nelle ultime ore da Berlusconi. Alleanza nazionale non ha nessuno, anche se Cocirio è nutrito culturalmente sia da Bossi che da Fini. Berlusconi di posizioni ne ha due: Lamberto Dini e Giulio Tremonti. Occhio alle cariche attuali. Il più importante è Dini, il direttore generale della Banca d'Italia che si prende una rivincita personale contro la Prima Repubblica - e Ciampi in particolare perché non lo volle come governatore. Tremonti è avvocato e professore di diritto tributario a Pavia. Aveva preparato, scritto, propagando il programma fiscale di Segni e dopo qualche settimana si trova dall'altra parte. Grazie, naturalmente, alla conversione al centro di Berlusconi che ha messo da parte il grosso delle promesse prelettorali.

La distanza tra la sua convinzione circa l'imposta progressiva che va considerata un feticcio reazionario e la strategia dell'aliquota unica targata Martino (l'economista di Forza Italia destinato alla Farnesina) può non essere così tanta come si crede. Cocirio è l'uomo che dalla tribuna della Confapi ha invitato i piccoli imprenditori della Confindustria a dissociarsi da Abete, Agnelli e compagnia e a seguirlo. Gnuttì, industriale armiere, è leghista della prima ora: tre anni fa abbandonò clamorosamente la presidenza dei Piccoli Industriali e saltò sul Carroccio. Se entrambi si trovassero nel governo, sarebbe la conferma del riscatto dell'impresa media e piccola contro quell'asse grande impresa/alta finanza-sindacati sotto accusa per aver proscritto nei vertici o nel ventre molle della Prima Repubblica consociativa ai danni dei veri produttori. Infine, Pagliarini il commercialista (lavorò anche per una società del-

l'Unipol). Commercialista con anima da privatizzatore oltranzista: ospedali e ambulatori, perfino le carceri, convinto sostenitore - come Martino - della strategia dei «buoni» per casa, sanità, pensioni. Chi è il principe del «pentagono economico»? Lamberto Dini, naturalmente. È il Tesoro in Italia a ricoprire le funzioni politiche e istituzionali rilevanti sia nella politica economica e monetaria interna che nella politica economica internazionale. È il Tesoro il punto di equilibrio sul quale si misura il grado di credibilità finanziaria, che bilancia l'autonomia e l'indipendenza della banca centrale sui tassi di interesse.

Il segno delle nomine si profila piuttosto nettamente: il nuovismo della Seconda Repubblica non riguarda Dini, di cui sono note le simpatie con il vecchio e sepolto Caf, la lunga navigazione nella burocrazia del Fondo monetario internazionale e tra le vicissitudini politico-finanziarie del sistema bancario italiano. Non riguarda neppure Tremonti che fu chiamato da For-

ma a far da consulente alle Finanze. La vera novità riguarda i due piccoli industriali campioni della ribollente platea che ha premiato il Polo della Libertà all'insegna di un'aggressiva deregolazione sociale, economica e fiscale. Novità anche per quanto concerne sia i rapporti con i sindacati, nel momento in cui il primo ministro candidato accetta l'accordo a tre sui salari, sia le politiche industriali: si disegna una specie di corporativizzazione di questi ministeri chiave in linea con la logica berlusconiana di un'azienda che si fa partitista e stato. Non avendo un sindacalista a disposizione, la Lega si butta sull'imprenditore. È una novità che potrebbe trasformarsi in un boom: la deregolazione sarà fatta per decreto o sarà frutto di strategie del consenso? In tutta Europa si sta seguendo la seconda strada e il britannico Major si sta pentendo amaramente di aver preferito restare inchiodato ai dogmi thatcheriani visto che sta per perdere il posto. L'Italia si troverà più isolata? La carta Dini è abilmente sfrutta-

Lunedì 9 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1965/66

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ FIGURINE calciatori

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66 SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.